

**Chantilly**, romanzo breve di Errel Margot

# Chantilly

*Errel Margot*

Tutti i diritti riservati

**Diritti controllati da Cabrata UG**  
cabrata@cabrata.de – www.cabrata.de  
Obertalstr. 20/a, D-79295 Sulzburg

*Alla mia persona  
e quella degli altri*

## 1

Un solo pensiero: attendere la Pausa dello spettacolo, tra il primo e secondo tempo, recarsi poi al bistrot a fianco al teatro e ordinare due caffè.

E appena dopo averli bevuti, uscire con l'aria fresca e fare il giro dell'isolato tra i palazzi storici del centro città, mentre altri spettatori in Pausa davanti al teatro camminano pensierosi per sgranchirsi le gambe o discorrono in piccoli gruppi fumando una sigaretta.

Viola e Nero avevano seguito il primo tempo dell'evento teatrale dell'anno con questo pensiero. Null'altro. Stavano seduti per gustare l'attesa, con un vago interesse per l'opera e la seduzione latente e incessante della Pausa. Il sipario si chiuse e Pausa fu, dritti al bistrot.

«Buonasera, due caffè, per favore» chiesero i due, all'unisono.

«Bella la Pausa eh?» chiese il cameriere ai due.

«Insostituibile...»

Sorseggiarono tra boiserie d'epoca, specchi fastosi e barocchi, marmi e stucchi, poi pagarono alla cassa e Viola tenne lo scontrino da mettere nella scatola di tutte le ricevute, una specie di "diario delle Pause".

«Perché sposarci? È così necessario?» chiese Viola, passeggiando.

«No... siamo liberi di farlo o no...»

«Già... »

«Potremmo fare una cosa...»

«Cioè? »

« "Recitare" un'unione...»

«Mmm...sul palco, due personaggi, Viola e Nero, interpretati da noi, che si sposano?»

«Civilmente!»

«Incivilmente esiste?»

«Possiamo informarci...»

«In ogni caso, quella della recita è una buona idea ma non penso di avere qualità attoriali.»

«Mah, penso ti sarebbe facile entrare nella parte.»

«E il pubblico?»

«Nessun parente né amici, solo comparse che applaudono.»

«E buio nella sala...»

«E luce sul palco...»

«E un attore, come noi, a interpretare l'ufficiale comunale...»

«E un copione scritto per l'occasione...»

«Uno spunto, un canovaccio, poi molta improvvisazione...»

«Cos'hai in mente?»

«Potremmo pensare che lo sposo sia un ritardatario cronico...»

«E la sposa stia per lasciare definitivamente il suo amante per unirsi al suo prescelto, e anche lei sia in ritardo...»

«E l'ufficiale comunale con problemi di udito...»

«Che non legge il labiale perché ha dimenticato gli occhiali a casa, ed è quasi completamente cieco...»

«E le comparse del pubblico che vedono l'ufficiale cercare di imparare a memoria le frasi da dire, esercitandosi in attesa degli sposi...»

«E la sposa che appare finalmente sul palco e le comparse del pubblico ad applaudire fragorosamente, come sollevati...»

«E la sposa che chiede all'ufficiale dove sia lo sposo, e lui che non sente bene e la sposa che a quel punto grida per farsi sentire...»

«E ha una crisi isterica e sviene dalla tensione...»

«E l'ufficiale la prende tra le sue braccia e le fa la respirazione a bocca a bocca...»

«E contemporaneamente arriva lo sposo, tutto sudato, di fretta...»

«E l'ufficiale intento a scusarsi con lo sposo...»

«E lo sposo che sferra all'ufficiale un pugno nello stomaco...»

«E lo sposo che prende la sposa tra le sue braccia e la porta via dal lato destro del palco...»

«E il sipario che si chiude...»

«E l'applauso delle comparse...»

«E vissero felici e contenti...»

«E l'amante della sposa nel pubblico ad applaudire... dimenticavo...»

Ne parlarono anche alla fine dello spettacolo, di fronte alla pizza appena sfornata nel locale della via più intima della città.

«E per la luna di miele? Come si fa? Dove si va?» chiese Viola.

«Mah... nei luoghi e nelle cose di tutti i giorni, tanto per iniziare.»

«Giusto ma... a me piacerebbe andare anche da qualche parte, in verità... se proprio non si riesce, fisicamente intendo, potremmo sognarci un viaggio durante il sonno... anche perché non navighiamo nell'oro e sarebbe un'ipotesi più che probabile, con il vantaggio però che ci possiamo ritrovare dove vogliamo a costo zero...In ogni caso, il viaggio di nozze, dal vivo o immaginato, non vorrei proprio perdermelo...»

«Borghese...»

«Finto anticonformista...»

«Allora, casomai preferissimo la versione "immaginata", sorgerebbe un problema: come si riesce a fare lo stesso sogno? Sembra impossibile...»

«Già... di solito i nostri sogni sono diversi, quando il mattino capita di raccontarci...»

«Spesso nei miei sogni tu "reciti"... come quello di ieri, ad esempio: volevi che andassimo al parco divertimenti ed io dicevo "Sì!" ed ero contenta.»

«Evidentemente recitavi!»

«Evidentemente anche tu!»

«Dolcino?»

«Sì! Al cioccolato e poi caffè.»

«È il quarto della giornata, attento!»

«Decaffeinato, dai...»

«Così dormiamo senza problemi.»

«E magari facciamo lo stesso sogno.»

«Sì... un viaggio lungo, costoso e sconfinato.»

«Dovremmo dormire molto allora...»

«Basterebbero le nostre solite otto ore, secondo me...»

Finita la pizza, montarono sulla loro auto, una Citroën Due Cavalli con tettuccio apribile e scocca granata. Tra luci, gallerie e prostitute ai bordi delle strade sull'itinerario di ritorno, la Due Cavalli si ritrovò dopo

mezz'ora di viaggio parcheggiata sulla strada a riposare, mentre Viola e Nero salirono al secondo piano del loro appartamento in affitto in un grande condominio alla periferia della città.

«Intanto, proverei a sognare insieme di abitare in una casa tutta nostra, la più bella di tutte, magari in centro a due passi dal teatro...» disse Viola di soppiatto spegnendo il paralume del comodino, già sotto le coperte per attendere il sonno.

«E andare al mattino a leggere il giornale nel bistrot sotto casa?» chiese Nero, riponendo gli occhiali sul suo comodino e abbracciando Viola.

«Sì! E guardare le persone passare, le signore con il cane, i vecchietti con il bastone...»

«E magari io fumo una pipa con una bombetta in testa...che dici?»

«Perfetto! Ed io noto la borsetta di una ragazza e ti dico che la vorrei anch'io...»

«Ecco... molto reale quindi... buonanotte...»

«Buonanotte...»

## 2

La sera successiva, Viola, seduta nei posti anteriori del bus in viaggio verso casa, cominciò a sentire un forte odore avvicinarsi a lei.

«Scusa, una moneta?» chiese un clochard a Viola.

«No, davvero, Grazie» rispose lei, girandosi di scatto.

«Perché "Grazie"?»

«Beh...francamente non lo so... sì, in effetti, non mi spiego perché mi scappi un ringraziamento in questi casi.»

«Ecco... non sai quanti "Grazie" mi becco tutti i giorni e davvero non so neanche io il perché. Non mi si può star vicino dall'odore, chiedo soldi e la gente mi ringrazia.»

«Che ne so... magari è detto per educazione.»

«Per scacciarmi delicatamente...»

«Appunto, dicendoti "Sparisci perché puzzi e non ho monete" oppure "Perché dovrei darti soldi? Non so nulla di te, magari fingi e sei ricchissimo", ti sentiresti sicuramente e giustamente offeso.»

«Ah, il protocollo, le buone maniere!» disse il clochard sospirando e guardando in cielo.

«Penso siano importanti...»

«Lo sono, lo sono. Spesso, accompagnato al ringraziamento però c'è un sorriso, hai notato?»

«Di che tipo?»

«Di Circostanza, come il tuo.»

«È un sorriso d'imbarazzo, cela un senso di colpa, forse.»

«Che cose stupide i sensi di colpa... io non mi offendo mai se mi si dice che monete non ce ne sono. Ricade nella maggior parte dei casi e dopo un po' non ci si fa più caso. Sai, una volta, per ringraziarmi di essermi avvicinato per chiedere una moneta, un signore mi ha staccato un assegno molto sostanzioso.»

«Vedi? Grazie al senso di colpa ci si può anche guadagnare bene... E tu hai ringraziato?»

«No, perché lui non voleva nessun ringraziamento, neanche uno spudoratamente di Circostanza. In ogni caso, meglio così, perché poi me li sono spesi tutti in vino, quindi c'era poco da ringraziare.»

«Potevi non accettarlo.»

«C'era troppa gente intorno, non avrei fatto una bella figura a dire "No"...» rispose il clochard, in maniera vaga.

«Secondo me non c'era nessuno attorno, visto il tuo "profumo".»

«E va bene! Eravamo solo io e lui e ha staccato l'assegno ed io non me la sono sentita di rifiutare.»

«Bravo! Senza sensi di colpa, così!»

«Appunto.»

«Io scendo qui.»

«Ah... ciao e Grazie della chiacchierata.»

«Dormirai qui, sul bus?»

«No, non posso qui, purtroppo. Mi prenderò una panchina a trecento metri dal capolinea.»

«Ti piacerebbe avere una casa?»

«Sì, una bella casa d'epoca, in centro!»

«Hai gusto, sono assolutamente d'accordo!» rispose Viola fiera e regalando al clochard una piroetta improvvisa su se stessa, sorriso splendente compreso.

«Buonanotte allora...» disse divertito lui.

«Buonanotte a te e fai buoni sogni. Magari uno dove stai guardando un bello stucco alla parete della tua camera, prima di addormentarti in una vestaglia di raso.»

«Magari!» disse lui salutandola.

Viola passò dal giardino condominiale, per fortuna ben illuminato e poco distante dalla fermata del bus, e arrivò all'ingresso interno alla fine del parco.

Aprì il portone, guardando a destra e sinistra che non ci fosse appostato qualcuno eventualmente da "ringraziare" se si fosse avvicinato per derubarla.

«Dammi la borsetta!» avrebbe detto l'ipotetico borseggiatore.

«No, davvero, Grazie!» avrebbe potuto rispondere Viola, sempre per il protocollo e le buone maniere. Entrando in casa, trovò Nero intento a scrivere al computer.

«Tutto bene?» chiese Nero, con lo sguardo sullo schermo.

«Sì... sai, ho incontrato un clochard sull'autobus, mi ha chiesto una monetina ed io ho risposto, come sempre in questi casi, "No, Grazie!"» disse Viola sfilandosi la gonna a palloncino in stanza da letto e indossando dei comodi fuseaux neri. «Poi mi ha fatto ragionare un po' sul senso di ringraziare, in quei casi.»

«Ci ho pensato su anch'io l'altra mattina sulla metropolitana, sai?»

«Ah sì?»

«È entrato un musicista e ha cominciato a suonare con una fisarmonica.»

«E poi?»

«Alla fine dell'esibizione, passava con il cappello in mano a chiedere monete, e quasi tutti a dire "No, Grazie"».

«Si fa per educazione, è chiaro.»

«Sicuro ma... se la parola "Grazie" diventasse un mezzo di scambio?»

«Una nuova moneta: il "Grazie"?»

«Sì! Interessante vero? T'immagini a comprare il pane con la commessa che ti dice: "Sono Cinque Grazie, per favore"?» chiese Nero, mentre Viola maneggiava in cucina per preparare una camomilla.

«Ah, ci starebbe una risposta del tipo "Cinque Grazie? Che prezzi!", turchia come sono» rispose Viola, sorridendo. «A che punto sei con il tuo romanzo?» chiese, avvicinandosi a Nero con le bevande calde sul vassoio azzurro e rotondo.

«Episodi apparentemente slegati tra loro... possono sembrare divagazioni fini a se stesse eppure mi sembrano così dentro la storia...»

«Divagare è una dote...»

«Già... comunque, comincerei a mettere un annuncio sul giornale per comprarci finalmente la nostra casa...»

«Che cosa volevi scriverci?»

«Non so, qualcosa tipo "Cercasi Casa Bella", e basta!»

«Mmm, come il nostro appartamento attuale?»

«Sì, questo è bello ma...non è la casa ideale e poi...non è tutta nostra.»

«Va beh, intanto vediamo che proposte ci arriveranno...»

«In ogni caso, m'incuriosisce l'interpretazione che sarà data di una "Casa Bella"... generica sì, ma profondamente precisa a guardar bene...»

«Già...»

«Andiamo a letto, dai... Domani sveglia presto.»

Avvinghiati sotto le lenzuola rosse, si parlarono nel buio totale.

«Ieri notte hai sognato qualcosa? Stamattina non te l'ho chiesto...»

«Sì, era tutto bianco, e non c'eri.»

«Anch'io... tutto bianco, e neanche tu c'eri.»

«Quasi lo stesso sogno...»

«Ah! Allora si può fare, a quanto pare.»

### 3

Praticamente notte, quando Nero si alzava in settimana per andare al Palazzo dove, dopo aver vinto un concorso pubblico, trasferì gran parte della sua esistenza, e dalle tapparelle entravano nel suo appartamento solo fili di luce dei lampioni sotto casa.

Quella mattina, ancora un po' addormentato, rimase più del solito a osservare la strada ancora nella foschia, giusto in tempo per notare sul marciapiede un signore di mezza età accompagnare il suo cane e andar giù d'immaginazione con una storia che giunse improvvisa dai meandri della sua mente.

«Ehi Capo» pensava avesse detto, pochi minuti prima, proprio il cane del marciapiede al suo padrone ancora sotto le coperte, «devo farla, portami giù!»

«Che alito» avrebbe risposto il padrone, «ma cos'hai mangiato?»

«Quelle orribili crocchette, come al solito, mentre tu finivi la cena con la torta di pere e cioccolato.»

«Vita da cani, non a caso.»

«Appunto. Allora, andiamo?»

«Un attimo che mi vesto.»

«Ti prego però, non vestirti modestamente come al solito... Stupiscimi una buona volta! Non so...come se uscissi con una bella ragazza al primo appuntamento.»

«Non essere pretenzioso! Lo sai che non ho né tempo né voglia di farlo. E ti va bene che ogni mattina scendo ad accompagnarti, soprattutto quando fuori c'è ancora la gelata della notte e vedo te che trotti a cercare di annusare qua e là cagate congelate mentre io muoio di freddo.»

«Mi hai voluto tu, caro! Non ho chiesto io di essere qui ora con te a sentirmi dire che ho l'alito puzzolente senza neanche un ringraziamento per farti compagnia.»

E il padrone ipotetico a sorridere al cane, immaginava Nero, mentre si accingeva a mettere la tuta con i mocassini per scendere nel parco.

«Ridi, continua... sono davvero stufo di vederti vestito così, sai? Mi vedi per caso in disordine?» avrebbe puntualizzato il cane mettendosi dritto e fiero.

«Ma che c'entra? Tu sei un cane!» avrebbe risposto sarcastico lui aggiustandosi la sciarpa di un giallino spento.

«Anche i cani hanno senso estetico, non credere. Un mio “collega”, di tre numeri civici più in là, si lamentava dell’aspetto del suo padrone, minacciandolo più volte di andarsene se avesse continuato a mettere quell’odiosa tuta con la cravatta.»

«Mi ricordo, me ne hai già parlato... ma non mi pare sia cambiato qualcosa.»

«Eh no! Non ti sei accorto che il mio “collega” non c'è più e se n'è andato davvero?»

«Non ci credo...»

«Oh sì invece. Da quello che so, è in un altro quartiere, vicino al centro, e ha già trovato una signora curata e premurosa ad accudirlo.»

«E tu cosa ne sai?»

«Ho i miei informatori. E poi...in confidenza, è un po' che noi cani ci confrontiamo sulle abitudini estetiche dei nostri padroni e siamo pronti a ribellarci in massa, come ha fatto il mio “collega”, cambiando quartiere e cercando le vecchiette che ci parlano e si mettono le migliori collane che hanno per portarci fuori.»

«Anche tu parli con me ed io ti ascolto... non puoi proprio dire di no.»

«Ma io vorrei che mi dicessi qualcosa tu perché non è proprio prerogativa dei cani parlare!»

«Dai, hai ragione... tolgo la tuta e metto un maglione colorato girocollo, un pantalone di fustagno e lo scarponcino nuovo che ho comprato l'altro giorno, eh?»

«Sono contento, sì!» avrebbe risposto il cane alzando le orecchie e scodinzolando. «Vedrai che inizierai meglio la giornata anche tu e magari cominceranno anche tutti gli altri padroni a fare come te: noi cani non dovremo più minacciarvi di fuga.»

Nero, ritornando in sé dalla divagazione mattiniera e osservando meglio il signore col cane sul marciapiede, ne constatò l’insolita eleganza.

Pensieroso, si vestì, diede un bacio a Viola che ancora dormiva e s'incamminò verso la fermata dell'autobus per andare nel Palazzo dove notò, in lontananza, l’uomo col cane sostare nel parco sotto casa. Non resistette e gli si avvicinò.

«Mi scusi» chiese Nero, «posso farle una domanda indiscreta? Come mai è così elegante per portare fuori il suo cane?»

«Oh, questi sono diventati peggiori degli stilisti!» disse l’uomo, guardando timorosamente il suo cane.

«Ma, in che senso?»

«Guardi, ci ho pensato molto, e non solo io...senza il mio cane non mi sveglierei al mattino presto e non riuscirei a radermi, per esempio. Insomma, grazie a lui riesco a coltivare sane abitudini. Ma un giorno lui» disse l’uomo indicando con il dito il suo cane, «mi ha messo davanti ad uno specchio e mi ha detto: “Ti sembra corretto vestirti in questo modo per me? Con tutto quello che ti do? È ora di cambiare adesso!”. Inizialmente non gli ho dato corda e ho continuato a mettermi tuta e mocassini insieme, senza alcuna logica estetica.»

«Sì, in effetti, così capitava di vedere in giro le persone con i cani...» disse Nero.

«Capitava!» rispose l'uomo. «Finché...»

«Finché?» chiese Nero, incuriosito.

«I timori che i cani si potessero davvero organizzare e ci lasciassero con il guinzaglio in mano per la nostra ingiusta incuria, stavano diventando sempre più fondati. Noi padroni ne abbiamo parlato per mesi finché...tempo fa ci siamo seduti a un tavolo con il sindacato dei cani del quartiere per sentire le loro ragioni. Abbiamo dovuto perché molti cani stavano abbandonando i loro padroni, stufi di non essere ascoltati... Alla fine siamo giunti a un accordo: noi vestiti bene per portarli a fare i bisogni, anche il mattino presto; essi, in cambio, non ci sarebbero più scappati. Sta andando tutto bene finora.»

«Beh, le istanze dei cani avevano un qualche fondamento, in effetti.»

«Io l'ho sempre detto! Infatti, ho cominciato a vestirmi bene per portarlo a fare i bisogni molto prima che si siglasse l'accordo» disse sorridendo al suo cane.

«È stato previdente!»

«Tropo alto il rischio di stare senza di lui.»

«Capisco... buona passeggiata allora» si congedò Nero.

«Grazie! Ancora un piccolo giro e poi anch'io vado a prendere l'autobus per recarmi in ufficio. Se non ci fossi tu» disse l'uomo al suo cane con una sorta di riverenza, «sarei ancora a casa sotto le coperte! E lei?» chiese a Nero, «non ha cani, mi pare...non l'ho vista al tavolo delle contrattazioni...»

«No, in effetti, ma sa...forse preferirei un topo in casa, se dovessi scegliere...»

«Ottima scelta! Si dice che porti fortuna...»

«Ah...me ne ricorderò... grazie e a presto!»

## 4

Viola si svegliava mediamente un'ora dopo Nero per recarsi alla galleria d'arte dove lavorava, quando la luce investiva già la sala della casa perché le tapparelle erano state alzate prima da Nero. Accendeva subito la radio che accompagnava la preparazione della colazione: muesli nello yogurt e una convinzione che quest'ultimo dovesse essere solo del tipo "magro con lo 0,1 % di grassi", fatto inspiegabile perché della linea poteva non importargliene nulla, avendole Madre Natura già donato un bellissimo fisico snello.

Si metteva poi alla finestra e aspettava che passassero le vecchiette con il carrello diretti al mercato per acquistare frutta e ortaggi. E allora usciva dal balcone e le salutava, una a una, fintanto che l'acqua per il tè non bolliva, e rientrava dentro a malincuore a buttar nella teiera una busta per l'infusione.

Quel giorno si vestì a pois, come spesso accadeva: con i pois aveva conosciuto Nero e con i pois sarebbe andata avanti fino all'età delle vecchiette che salutava dal balcone.

«Ciao... Nero» si presentò a Viola al primo incontro anni prima.

«Viola, ciao...» rispose lei sorridendogli timidamente e dandogli la mano.

«I nomi di colori sono rari...»

«Sono più frequenti nelle donne...»

«Già... anche tu studi Arte e spettacolo?»

«No, sono iscritto a Filosofia.»

«E che ci fai qui? Non penso che l'insegnamento di Arte medievale sia Attinente al corso di laurea in Filosofia.»

«L'ho inserito nel piano di studi perché è facoltà degli studenti del mio stesso corso frequentare un insegnamento di altri piani di studio. Qualcuno ha inserito Matematica, ho sentito.»

«Beh, tu non sei stato così ardito» disse Viola con tono di sfida interessata, prima di venire a sapere dopo qualche mese che si frequentavano che Nero scelse il Corso di Arte medievale perché c'era lei.

«Che cosa vuoi fare, diciamo così, "da grande"?» gli chiese Viola nella pizzeria della loro prima uscita. «Hai qualche progetto?»

«Trovo interessanti i passi lenti e quotidiani. Poi, penso si debba parlare di obiettivi solo dopo averli raggiunti e fino a quel momento tenerseli per sé. Quindi non te lo dico...»

«Ah... profondo ma...non puoi farmi qualche confidenza? Un obiettivo che ti frulla per la testa in questo momento?» chiese Viola, con malizia.

Si sorrisero, complici, poi finirono dopo un breve silenzio a parlare del modo di mangiare una pizza.

«Si capisce molto di una persona da come mangia una pizza» incalzò improvvisamente Nero.

«Ah sì, perché?» chiese Viola.

«Ci sono diverse tecniche. Alcuni ne mangiano subito il centro.»

«Già... non accettano compromessi, vanno dritti al sodo e non sanno aspettare il loro momento» rispose di concerto Viola.

«Altri mangiano prima la crosta, poi il centro, anche se così si raffredda proprio la parte più buona.»

«Prima il dovere poi il piacere. Sono quelli che aspettano il loro momento, anche troppo!»

«Altri la dividono in spicchi...»

«Sono quelli che si organizzano e cercano il giusto compromesso» continuò Viola aggiungendo note a quel dialogo sempre più complice.

«C'è un modo anche di mangiare gli spicchi...» rispose Nero, assecondando sempre più il ritmo di quella sintonia.

«Impugnare forchetta e coltello, tagliare la crosta e mangiare prima questa poi il centro con tutto il condimento goloso.»

«Oppure prendere lo spicchio con le mani e mangiare prima il centro e infine la crosta.»

«Sfumature di uno stesso carattere...»

## Chantilly, romanzo breve di Errel Margot

In maniera spontanea, ognuno divise la propria pizza in spicchi. Nero prese uno spicchio della sua con le mani e iniziò a mangiarlo dal centro. Viola tagliò con forchetta e coltello la crosta del suo spicchio e iniziò mangiando prima la crosta poi il centro. Lo spicchio dopo fecero il contrario. E andarono avanti così, alternandosi.

«Oh, ti dirò: gli spicchi di pizza sembrano proprio petali di fiori che ti viene voglia di dire “m'ama, non m'ama”, vero?» chiese Viola rossa di birra in viso.

«Ah...beh sì, diciamo di sì» rispose Nero, assecondando lo stato alticcio di Viola. «Abbiamo finito la pizza con uno spicchio a testa. Se non sbaglio, ora tocca a te usare le mani.»

«E a te forchetta e coltello.»

Terminarono e si guardarono negli occhi, sorridendo.

«M'ama? Aaaaammmmm!» disse Nero, mordendo il suo spicchio.

«Non m'ama? Aaaaammmmm!» rispose Viola, gustando il suo di spicchio.

Qualche ora dopo si baciaron sulla Due Cavalli di Nero, di fronte alla bella casa d'epoca dove Viola viveva con i suoi genitori.

Esattamente dieci anni dopo, Viola pensò intensamente a qualcosa di speciale da preparare per l'anniversario e lo trovò.

«Ciao! Sorpresa!» disse Nero in grembiule tornato prima del solito a casa.

«Hai...hai fatto la *tarte tatin*? Io... io volevo prepararti la crema Chantilly...» affermò con un po' di delusione Viola, sniffando il profumino di buona torta alle mele che si aggirava per casa.

«Mmm, non per sminuirti ma non è proprio il tuo forte... dai, la torta è già in forno...»

«Preparo il tè allora!»

«Ecco! Dieci anni...»

«Quanti giorni sono?»

«Circa tremilaseicento.»

«Tremilaseicento passi lenti e quotidiani, appunto...»

## 5

Così, la prima telefonata in risposta all'annuncio "Cercasi Casa Bella" giunse.

«Pronto?» chiese Nero.

«Agenzia "Case fiorite"!» rispose l'agente, entusiasta. «Ho un appartamento da proporle: nuova costruzione con giardino privato a soli due paesi più a sud della città.»

Allora, il giorno dopo, i due salirono sulla Due Cavalli, imboccarono la tangenziale direzione sud e si presentarono all'appuntamento concordato con l'agente immobiliare al telefono.

«Eccoci qui» disse sorridente l'agente all'arrivo dei due, «questo è il palazzo.»

«Carino» disse Nero con Circostanza, «quando è stato costruito?»

«L'hanno terminato un mese fa, l'appartamento che vedrete voi è uno degli ultimi rimasti. Accomodatevi.»

Accedettero da un cancelletto ancora da dipingere, senza numero civico, ed entrarono nell'appartamento al piano terra dove trovarono soffitti bassi e piccole stanze.

«Beh, il pezzo forte è fuori» si affrettò a dire l'agente notando le facce non certo entusiaste di Viola e Nero. «Seguitemi.»

Aprì la porta finestra verso il praticello, recintato adeguatamente, e disse loro:

«Ecco il giardino, tutto vostro, come lo trovate?»

«Verde» rispose Nero, ironicamente.

«Beh, non lo vedete già frequentato da amici e bambini?»

«Bambini? Che belli i bambini...» rispose Viola guardando seriamente Nero.

«Sì, sono bellissimi! Qui è il contesto ideale per metter su famiglia!» pompò l'agente, mentre Nero, improvvisamente buio in volto, si dirigeva con lo sguardo basso verso il confine del giardino notando una pietra di grandi dimensioni appena fuori dal recinto.

«Finalmente qualcuno!» pensava avrebbe detto la Pietra, quando d'un tratto l'Immaginazione giunse a consolare Nero.

«Si sente sola?» avrebbe risposto lui, dopo il sobbalzo, interessato.

«Non può immaginare quanto! Mi scusi se chiacchiero un po' con Lei, non vorrei disturbarla ma sa...ecco, mi annoio terribilmente qui, in mezzo alla natura.»

«Ma questo posto sembra bellissimo... incontaminato, tranquillo...»

«Eh, lo so ma è proprio questo il problema...»

«Cioè?» avrebbe chiesto Nero.

«Guardi, io personalmente ho sperato che mi portassero via quando sono arrivate le ruspe a fare i lavori per queste villette... volevo finire in città, in centro città per la precisione, non importa se sgretolato in tanti piccoli ciottoli.»

«Ma, sicura di star bene?» avrebbe chiesto Nero.

«No! Mi porti in città, in centro, la prego!» avrebbe imprecato la Pietra.

«Non è possibile...»

«Lei ha proprio il cuore di pietra.»

«Si contenga, per cortesia!» avrebbe risposto Nero stizzito.

«Ha... ha ragione...mi scusi» avrebbe risposto la Pietra. «La prego di comprendere la mia situazione.»

«Non si preoccupi...la capisco benissimo... le auguro ogni bene, davvero» avrebbe risposto Nero, congedandosi.

Appena rientrato a casa dopo la visita al primo appartamento, Nero prese la cartina della città, la ritagliò lungo il confine e, con un pennarello, fece un cerchio attorno al centro.

«È lì la nostra casa dei sogni» disse a Viola, che annuì.

Il giorno dopo, aggiornò l'annuncio con "Cercasi Casa Bella in Centro", il luogo dove anche le Pietre avrebbero di che divertirsi con tutti quegli esseri umani nei paraggi.

## 6

Le proposte che giunsero per l'annuncio aggiornato "Cercasi Casa Bella in Centro" risultarono non economicamente alla loro portata, com'era ovvio immaginare, e Viola e Nero, per contrastare il senso d'impotenza al termine di ogni visita, si prodigarono nel raccontarsi diverse menzogne, come queste:

«Troppo distante dal nostro desiderio di "Casa Bella", vero?» chiedeva Nero.

«Oh sì, lontano anni luce! Troveremo, non preoccuparti...» rispondeva Viola, aiutata poi per prima dalla cinica constatazione del Vero, che giunse presto a farle aprire gli occhi.

«La vedo davvero dura» disse Viola, sconsolata dopo l'ennesima visita andata a vuoto.

«Eh lo so... possibile che non ci sia nessuno che ci proponga una "Casa Bella in Centro", come da nostra precisa richiesta?» costatò Nero.

«Guardiamoci in faccia e basta raccontarci bugie: abbiamo visto case stupende ma non possiamo permettercele» rispose Viola, serena.

«Già...»

Poi un giorno, Viola ricevette una telefonata, appena uscita dalla galleria d'arte.

«Pronto?» chiese Viola al telefono.

«Che bella voce! Complimenti!» rispose entusiasta dall'altra parte la voce di una donna anziana.

«Grazie! Chi parla?»

«Lei cerca una "Casa Bella in Centro", giusto?»

«Sì... difficile da trovare ma più che essere così precisi nell'annuncio sul giornale...»

«E poi, che prezzi vero?»

«Ehm... sì, anche...»

«Guardi, la mia è tutto ciò che cercate.»

«Signora... abbiamo già visitato un sacco di appartamenti... lei chi è?»

«Sono un'anziana signora dalle scarpe rosse... senta, la sua voce mi piace proprio... immagino siate una coppia...»

«Sì...»

«Che casa cercate?»

«Mah, bella... bellissima... in un palazzo d'epoca, in pieno centro in una zona pedonale, con una bella sala e due o più finestroni, un balcone a est, sulla via con piccoli negozi, luminosa e ariosa, con un bel bagno e una lavanderia separata, una cucina con tanti piani d'appoggio, una stanza da letto, parquet scricchiolante ovunque, doppia aria est-ovest, e...»

«Va bene, va bene, mi ha convinto» disse felice la signora.

«Ehm, come l'ho convinta, scusi?»

«Potete, anzi DOVETE venire a vedere la mia casa, intendo. È proprio come l'avete descritta...»

«Così m'incuriosisce troppo, signora...»

«Domani pomeriggio alle ore 17.»

Viola annotò l'indirizzo su un foglio, tirato fuori a caso dalla borsa, quello su cui c'era scritta la ricetta della crema Chantilly, e terminò la chiamata con una strana e dolce sensazione sulla pelle. Chiamò subito dopo Nero.

«Domani pomeriggio non prendere impegni, esci prima dal Palazzo!» gli disse radiosa Viola.

«Stai bene? Cos'è tutta questa felicità?» rispose Nero, incuriosito.

«Forse abbiamo trovato una casa, in centro, quella che cerchiamo.»

«Figurati... chissà il prezzo...»

«Non me l'ha detto ma è un'anziana signora dalla voce dolcissima...»

«Dolcissima e a caro prezzo, appunto...»

«Dai... sento che è la volta giusta.»

Comunicò a Nero l'indirizzo dell'appartamento e questi la incalzò subito.

«In quella via... sì, è in pieno centro ma... i prezzi sono altissimi... il solito scoglio...»

«Dai, andiamo e vediamo. Prendo gli spinaci con una mozzarella per stasera: dobbiamo festeggiare!»

«Ottimo! A dopo!»

E quello mangiarono, a cena, felici di una mera sensazione pura e semplice. Il giorno dopo, arrivarono un po' in anticipo all'appuntamento e, giunti davanti al portone esterno del bellissimo palazzo settecentesco, tutto di legno, citofonarono.

«Oh bene! Secondo piano» disse la signora ai due.

Salirono sull'ascensore d'epoca con le porte di legno a soffietto. Arrivati al piano, trovarono la signora con un aspetto curato, un buon profumo, un bel sorriso e un bizzarro paio di scarpe rosse, accompagnata da un bastone, ad attenderli sul ciglio della porta del suo appartamento.

«Ecco, proprio come v'immaginavo» disse la signora.

«Oh signora, piacere di conoscerla!» disse Viola.

«Sì, salve...» le disse Nero, stringendole la mano e guardandola incuriosito.

«Prego, accomodatevi!»

I due entrarono e si trovarono immersi in un salone luminoso con i finestroni e parquet di legno scricchiolante.

«Signora, non so cosa dire, davvero. La sua casa è effettivamente bellissima» disse entusiasta Viola dopo aver terminato il giro dell'appartamento.

«È o non è la vostra "Casa Bella in Centro"?» domandò sicura la signora.

«Decisamente!» rispose Nero, «ma, signora, non osiamo chiederle il prezzo...»

«Non c'è un prezzo» disse fiera la signora.

«Cioè, cosa vuol dire?» rispose Viola, stupita.

«Che è vostra, non voglio nulla» ripeté la signora, rassicurante.

«Signora, non credo lei stia bene...» affermò Nero, sarcastico.

«Sto benissimo, mai stata meglio!»

«C'è qualcosa sotto?»

«In un certo senso sì.»

«Cioè?»

«È vostra a una condizione un po' particolare: dovrete attendere la mia morte prima di andarci ad abitare» spiegò la signora, soddisfatta.

Viola e Nero si guardarono in silenzio per una lunga Pausa di riflessione. Poi dissero insieme:

«Beh, è una proposta davvero insolita, per usare un eufemismo.»

«Guardate, non ci metterò tanto ad andarmene all'altro mondo... voglio che siate voi a venirci a vivere quando non ci sarò più...»

«Signora, non sappiamo cosa pensare e...»

«E cosa?»

«Beh, è tutto molto strano... noi non sappiamo nulla di lei, lei di noi, ci offre la sua casa e... un po' bizzarro, no? Poi, per un discorso di Etica, attendere che una persona muoia il prima possibile, specie lei che è così gentile, crea diversi problemi, no?»

«Però?»

«Beh, vorremmo pensarci su...» dissero Viola e Nero, insieme.

«Io sono qui, quando volete... sento che tornerete...» rispose la donna. E si congedarono.

## 7

A cena, Viola e Nero ebbero parecchio di che parlare.

«Certo che ce n'è di persone strane in giro» disse Viola.

«Davvero... ma le sue scarpe...» rispose Nero.

«Ma, la conosci? L'hai già incontrata?»

«Non mi pare...»

«E allora?»

«Non lo so... dai... senti, siamo un po' in ritardo per andare a teatro...»

«Ah già sì! Mi vesto!»

Prima dello spettacolo assisterono a un incontro con l'attrice protagonista che, durante l'intervista, spifferò i motivi per cui, per un po' di tempo, non fece più tournée: non riusciva più a dormire per una strana forma d'insonnia. E quando calò il buio e si aprì il sipario, Nero si ricordò che nello spettacolo non era prevista una Pausa e, per questo motivo, decise di dedicare tutto il tempo a un sano sonnellino durante il quale trovò, in sogno, l'attrice con gli occhi sbarrati e il paralume acceso, sdraiata sul letto a parlare in una stanza d'albergo con il suo personaggio.

«Sai che c'è? Da quando ti conosco e ti sei messa in testa di andare in giro a farti vedere nei teatri, io non dormo più» disse l'attrice al suo personaggio, secondo Nero.

«Ho una vita tranquilla e tu lo sai bene. Non puoi incolparmi di nulla» rispose serenamente il personaggio.

«Vedi come sei? Ragioni come se esistessi solo tu, ma a me non ci pensi? Lo sai che se non esisto io non esisti neanche tu.»

«E viceversa, a quanto pare.»

«Non è proprio così. Potrei benissimo decidere di non interpretarti e andarmene già stasera, lasciando te e tutti gli altri personaggi allo sbando.»

«Non so se ti conviene. Grazie a me stai facendo il pieno in tutti i teatri, stai raccogliendo un sacco di applausi, ed io non ti chiedo nulla in cambio, mi pare, se non vivere almeno sul palcoscenico.»

«In teoria, tu hai mille vite, puoi rivivere negli attori ma anche nelle persone comuni che ti leggono sul testo dove è descritto tutto di te.»

«Non è la stessa cosa che rivivere in te, tu ci riesci davvero bene.»

«Grazie mille! Mi lusinga, ma non a tal punto da sopportare tutta questa insonnia. Io ho bisogno di dormire... se non riposo bene, non ricorderò il Sacrosanto copione, con il rischio oltretutto che il pubblico mi veda andar giù come una pera dalla stanchezza nel bel mezzo dello spettacolo.»

«Ma sì, suavia, cosa vuoi che sia? Pensi che non abbia anch'io voglia di fare qualche trasgressione al copione ogni tanto?»

«Ah sì? Per esempio?»

«Io vorrei essere l'uomo che nel copione mi fa innamorare e vedermi nei suoi occhi mentre dice di amarmi.»

«Tu non puoi recitare altro. Hai il tuo copione e quello devi seguire. Lo puoi capire dalle sue battute quanto ti ama, no?»

«Mmm, non è la stessa cosa. La cosa triste è che io sono condannata a non essere altro che me stessa.»

«Su dai, non fare così. Posso al massimo concederti qualche battuta sbagliata, se vuoi proprio provare a essere diversa da quella che devi essere. Il mio compito, comunque, come attrice, è solo e unicamente quello di farti rivivere, sembrare vera.»

«La ricerca della verità è una cosa così irritante e noiosa. Non sarebbe più intrigante se di me avessi solo indizi vaghi?»

«Ad esempio?»

«Non so, sapere di me solo alcune cose, come il colore dei capelli e il mio gusto per le piante d'arredamento.»

«Il colore dei capelli lo conosco, ma delle tue preferenze per il verde ignoravo totalmente l'esistenza.»

«Vedi? Alla fine vuoi rendermi vera ma posso essere al massimo verosimile. Quante cose non sai di me... ora, con questo indizio che ti ho confidato perché siamo molto amiche ormai, potresti farmi mettere a posto, ogni tanto, qualche pianta nella scenografia, tra una battuta e l'altra, invece di "rinchiudermi" nel copione, no?»

«Beh, lo farei anche, ma non ci sono piante sul palco, se non te ne sei resa conto...»

«Nel testo non ci sono, lo so, ma io adoro le piante d'arredamento e all'autore l'ho anche suggerito, invano.»

«Mi spiace per te, ma almeno domani dovremo seguire il copione. Ora, per favore, lasciami dormire. Ti prometto che parlerò delle piante sul palco con lo scenografo, visto che ti piacciono tanto.»

«Va bene, ti lascio tentare di dormire ma ti tengo d'occhio. Se non troverò le piante la prossima volta, ti verrò a svegliare tutte le notti.»

«Che fai, ricatti?»

«No, mi fido di te, ma tu devi anche capirmi. M'interessa essere verosimile e non vera sul palco, punto. Ho una dignità anch'io, non sono solo un personaggio con un rigido copione.»

«Fidati di me.»

«Va bene, buonanotte.»

«Buonanotte.»

E l'attrice che non riuscì a convincere lo scenografo, che nel frattempo prese improvvisamente le sembianze del papà di Nero, dell'opportunità di mettere le piante sul palco per il bene del suo personaggio, e lo scenografo che disse "Non è nel copione", e tutte le sere una discussione con il personaggio che non la lasciò dormire con le sue richieste di Verosimiglianza. Tutto come da copione.

Gli applausi, a quel punto, giunsero e Nero non poté far altro che svegliarsi battendo immediatamente le mani grazie alla puntuale scossa adrenalinica provocata dal rumore e dalla luce improvvisa.

Dopo lo spettacolo, sulla strada di ritorno verso la Due Cavalli parcheggiata, improvvisamente squillò il telefono di Nero.

«Pronto?» rispose, mentre camminava tenendo la mano di Viola in mezzo a folate di vento gelido.

«Ciao Nero, volevo salutarti e per fortuna ho trovato il tuo numero» avrebbe risposto suo papà se avesse potuto dire ancora qualche parola, prima di andarsene attaccato al cappio legato al lampadario del salotto. E invece era la polizia.

## 8

«Pronto?»

«Nero... sai chi sono?»

«No, chi sei?»

«Ci conosciamo... per vie traverse, diciamo così...»

«Ah sì?»

«Conoscevo tuo padre...»

«Che ne sai di mio papà?»

«Mah, per esempio che gli piaceva giocare a carte nel mio locale e che beveva parecchio...»

«Lama?»

«Bravo! E cosa sai ancora?»

«Nulla di particolarmente interessante.»

«Peccato... pensavo ti venisse in mente che tuo padre ha un debito enorme con me e che non mi ha restituito nulla prima di morire...»

«E allora? Io non ne so nulla, e non voglio saperne niente...»

«Mmm, ti conviene ascoltarmi attentamente, invece. Io rivotglio quei soldi e sarai tu a restituirmeli, se no potrei arrabbiarmi sul serio.»

«E cosa faresti?»

«Tu stai con una certa Viola, giusto?»

«Lasciala stare...»

«I miei soldi, tutti, entro due mesi.»

«Vedrò cosa posso fare...»

«Ahi ahi... sai perché mi chiamano Lama?»

«Me lo sono sempre chiesto.»

«Conosci l'animale, il lama?»

«Sì lo conosco.»

«E cosa fa il lama?»

«Sputa quando si sente in pericolo.»

«Bravo, ma io non sono un animale, giusto? Non gli somiglio neanche, intendo...»

«Ricordo di no, vagamente.»

«Però sputo, e lo faccio proprio come l'animale quando si sente in pericolo.»

«E tu ti senti in pericolo?»

«Se non pagherai entro due mesi sì, in un certo senso.»

«E sputerai?»

«Sì, sulla tua faccia, prima di farti fuori insieme alla tua Viola.»

«Bastardo...»

«Sono fiducioso che alla fine non mi farai sentire in qualche modo "in pericolo"...»

«La somma è enorme...»

«Lo so.»

«Due mesi?»

«Sessanta giorni.»

«Non ce la farò mai...»

«Non è un mio problema.»

Lama, lo strozzino del quartiere dove Nero visse fino alla fine dell'adolescenza, terminò la telefonata e Nero, fermo e immobile alla sua scrivania del Palazzo, si trovò con questo enorme e improvviso problema da risolvere.

Costatò subito che Lama non lo avrebbe mai ucciso perché l'unico modo per riavere il denaro era lasciare che trovasse con i suoi tempi le risorse per saldare il debito. Ragion per cui il Lama avrebbe al massimo sputato pesantemente sulla faccia di Nero, e stop, fino a finire la saliva.

Il sollievo però fu temporaneo, perché il pensiero successivo fu che Lama potesse fare del male a Viola, in qualche modo: era l'unico serio motivo di considerare le minacce come attendibili e pericolose.

Tornato a casa, parlò a Viola della telefonata, di fronte ad un buon piatto di salsiccia e patate.

«E quindi, che ne pensi?» chiese Viola a Nero.

«Penso che Lama non scherzi, ma che sarebbe più probabile che sputasse in faccia a te e non a me.»

«Perché tu devi restituirgli i soldi, capisco...e tu lasceresti che mi sputasse in faccia?»

«Assolutamente no, ecco perché sono qui a cercare di capire cosa fare.»

«Hai ragione, scusami...»

«Tutti quei soldi in due mesi...»

«Se vuoi "batto" un po'...»

«Non basterebbe...»

«Già...»

A letto, con il paralume acceso, i due continuarono a divagare su come risolvere la questione prima dell'arrivo del sonno.

Nero propose dapprima la rapina alla panettiera sotto casa, e Viola a sottolineare giustamente che senza il suo buon pane a tempo indeterminato non si poteva stare molto e che, dato il modico valore della rapina che ne sarebbe derivato vista la dimensione della panetteria, si sarebbero dovute rapinare anche tutte le altre in zona, per par condicio, con il risultato che di pane non se ne sarebbe mangiato più, neanche quello meno buono delle altre panetterie.

Quasi al tramonto degli sbadigli, Viola ribatté allora proponendo la vendita di alcuni averi della sua famiglia, tra cui diversi quadri che, essendo lei di estrazione borghese, erano giunti in eredità da varie fonti, e Nero giustamente a rilevare che l'idea di ricavarci l'enorme somma in soli due mesi da quelle quattro croste degli avi di Viola era assai remota.

Alla fine si addormentarono, senza alcuna soluzione trovata. Poi, a un certo punto della notte, Nero cominciò a parlare nel sonno.

«La casa... l'appartamento della signora dalle scarpe rosse... prendiamocelo e rivendiamolo dopo averla uccisa!» gridò Nero.

Viola si svegliò, di soprassalto. Nero era ancora lì, con la testa sul cuscino, a ripetere la stessa frase ancora per qualche minuto, prima di chiudere finalmente la bocca. «Una verosimile soluzione» pensò Viola tra sé e sé, prima di addormentarsi di nuovo con una strana e pericolosa sensazione di sollievo.

## 9

Il mattino dopo, Viola non disse nulla a Nero riguardo alle sue uscite illuminanti durante il sonno. Si mise solo ad ascoltare, nel bistrot della sua mente dove erano soliti trovarsi i Principi, il dibattito tra Etica e Razionalità, al banco a sorseggiare della buona grappa.

«Tu, cara Etica, hai fatto stancare quei due a tirar fuori tutte le soluzioni possibili al problema del debito, quando sapevi benissimo quale fosse quella giusta, vista la situazione: far fuori la signora dalle scarpe rosse. Ma non ti stanchi di reprimere sempre?» domandò la Razionalità.

«Proprio tu parli!» rispose l'Etica. «Ora ti fa comodo, ma sai benissimo che se non fosse stato per l'aiuto dell'inconscio non avresti vinto. Sei contenta ora? Uccidere un'anziana signora che non ha fatto nulla... molto bene. Vantatene pure.»

«La verità viene sempre fuori e con quella ci vado davvero d'accordo. TU hai promosso, tramite il tuo amico (il "conscio"), cose come rapinare la panetteria e vieni a fare a me la morale, per non dire un'altra frase, scontata in questi casi, come "vieni da me a parlare di Etica?". Davvero pensi che uccidere la signora dalle scarpe rosse sia così cinico? Quei due stanno rischiando la vita.»

«Ricordati che io sono l'Etica, ETICA. Non posso certo dirti che ammazzare le persone sia una cosa buona...»

«Ma?»

«Ma... sì, forse in questo caso hai ragione.»

«Ah, ecco...»

«Accetto la sconfitta, sì... ma rimanga tra noi. In un certo senso portare l'anziana signora dalla Morte può risultare quasi "etico", visto la Situazione.»

«Brava, così mi piaci! Allora, brindiamo?»

«Ma sì, alla salute!»

Fini la discussione con un brindisi tra alticci: la Razionalità gioiosa e l'Etica infastidita ma, tutto sommato, entrambi contenti della soluzione che si andava profilando.

«Sai, forse una soluzione al problema del debito ci sarebbe» disse Viola, decisa, intenta a preparare la cena.

«Ne abbiamo tirata fuori già una dozzina, tutte scartate, dunque una più una meno che differenza fa? Dimmi...» rispose Nero, seduto al tavolo.

«La signora dalle scarpe rosse...»

«Ah... ma, la carne cruda?»

«Prendiamoci la casa, uccidiamo la signora e rivendiamo l'appartamento.»

«Ah... allora? La carne cruda? Ancora in frigo?»

«L'hai suggerito tu, l'altra notte, senza volerlo...»

«Ah... hai preso anche l'insalata oggi, vero?»

«Sognavi, e nel dormiveglia hai gridato la soluzione al problema. È davvero l'unica possibilità...Bravo.»

«Ma il pane c'è?»

«Dobbiamo contattarla il prima possibile e capire come agire senza lasciar tracce.»

«Sì... la carne c'è...» disse Nero, controllando in frigorifero.

«Va verso gli ottant'anni... non c'è nulla di male a farla fuori...»

«Sabato: vino rosso e carne cruda!»

«Ma mi ascolti?»

## 10

*Nero, cos'è quella faccia triste? E va beh, non ci sono più, che vuoi che sia?*

*Sono stato felice con te e la mamma. Abbiamo fatto un sacco di cose, no? Viaggi, ad esempio: è da tutti farne almeno due l'anno? E allora via quelle lacrime dal volto.*

*Ricordi ad esempio le scappatine che ci facevamo a Parigi? Belle... Il pain au chocolat, o il croissant aux amandes con un buon caffè in un bistrot erano il momento più bello, anche perché poi ci aspettavano quei bei giretti qua e là per i boulevard e soprattutto tra le piccole vie.*

*Mamma, a un certo punto, aveva voglia di piccoli negozietti del Marais e, chissà come, riusciva a trascinarci lì da qualsiasi parte della città ci trovassimo. Non ci dispiaceva per niente, diciamocelo chiaramente, vero? Aveva un gran gusto nella scelta dei negozi da visitare... quelli con la boiserie esterna color pastello erano i suoi preferiti e siccome piacevano anche a noi, era una gioia entrarci. Quante piccole cose in esposizione avremmo voluto portare con noi... ma il budget ci permetteva appena di comprare inutili quanto stupende lampade da tavolo in stile parisien da mettere nella nostra casa, e noi eravamo felici lo stesso.*

*Poi a Parigi, quando sei diventato grande, ci sei andato con Viola. In verità ero un po' geloso perché mi mancava guardare con te quei rivoletti d'acqua per pulire le strade ai bordi del marciapiede, che ci piaceva immaginare come piccoli fiumi urbani.*